



Classe 1[^]B
A.S. 2016/2017

Non è una novità che in Italia si legge poco. E purtroppo anche a scuola spesso c'è poca confidenza con racconti, romanzi e poesie. Eccezion fatta per quelli su cui si lavora in classe o a casa e che sono ospitati nei libri di testo. Naturalmente per suscitare la passione per la lettura bisogna cominciare con qualcosa di adatto, magari fatto su misura. E che cosa può esserci di più adatto di un libro di racconti scritti da ragazzi per i loro compagni? Così nella 1^B è nata un'idea: si invita ogni alunno a scrivere un libro fatto di tanti racconti quanti sono gli alunni della classe. Da questa idea è nato un libro di racconti ognuno dei quali ispirato da poesie suggestive, che al loro interno nascondono o suggeriscono tante possibili storie.

Sommario

JONNY IL RAGAZZO PAUROSO	5
L'AMORE DI UN PADRE PER UNA FIGLIA	7
IL MISTERO DEL SIGNOR BLACK	9
GIONNY IL FANNULLONE	12
SENZA TE SONO PERSO.....	15
UN SOGNO SPAVENTOSO	17
LA BICICLETTA	20
IL CAVALIERE VS LO STREGONE.....	22
LA DISGRAZIA	24
LA CASA ABBANDONATA	27
COSA VUOL DIRE ESSERE CORAGGIOSI	28
UN SOGNO UN PO' STRANO	30
IL BELLO DELL'AMICIZIA.....	32
MAGARI FOSSE VERO !	35
LA CACCIA	39
GIOVANNI	42
IL PIANISTA INNAMORATO	43
ANNA OSSERVA L' ARCOBALENO	45
LA BISCIA E UN CONTADINO	47
IL VIAGGIO PER IL RIPOSO.....	49
LA PIOGGIA IMPROVVISA	53
LA BAMBINA DELLE OLIVE	55
LA SCOPERTA DELLA NEVE.....	57

Rainer Maria Rilke

Il risveglio del vento

Nel colmo della notte, a volte, accade
che si risvegli, come un bimbo, il vento.

Solo, pian piano, vien per il sentiero
penetra nel villaggio addormentato.

Striscia, guardingo, sino alla fontana;
poi si sofferma, tacito in ascolto.

Pallide stan tutte le case intorno;
tutte le querce, mute.

JONNY IL RAGAZZO PAUROSO

Jonny ha paura di tutto, anche di uscire con gli amici e per questo è deriso dai suoi compagni di classe. Scopre che su internet che in un bosco poco distante da casa sua si trovava il vento del coraggio. Il vento vagava per il bosco. Jonny scoprì anche che per fare in modo che il vento lo aiutasse con il suo coraggio doveva catturarlo. La cosa curiosa che ha letto su internet era che doveva annusarlo. Jonny realizza che da solo non ce la può fare, visto che non ha amici chiede aiuto a sua mamma. I due vanno alla ricerca del vento e, pensano

un po' come potrebbero fare a catturarlo perché alla fine Jonny dovrà annusarlo.

L'aiuto della mamma è fondamentale perché suggerisce a Jonny che il modo migliore per riuscire nell'impresa è quello di mettersi ad ascoltare per capire la direzione in cui soffia. Dopo dieci minuti vedono le foglie muoversi e pensano che stesse passando il vento.

La mamma dato che era molto agile salì su un albero e sparse il braccio in cui teneva la bottiglia. Dopo molti tentativi riuscì ad intrappolare il vento. Tutti contenti tornano a casa saltellando. Appena arrivati Jonny provò ad annusare il vento: gli ricordava molto il pino. Inizialmente non fece molti effetti ma dopo qualche ora si notò la differenza. Lui non sapeva però che andare a prendere il vento del coraggio era tutta una "finta" perché il coraggio bisogna trovarlo dentro di se. Il giorno seguente chiamò alcuni suoi compagni di classe per uscire a fare un giro. Provò ad uscire anche di notte e così si accertò di non aver più paura di niente, si fece molti amici e la loro amicizia durò per sempre.

Giorgio Andreoletti

Umberto Saba

Favoletta

Tu sei la nuvoletta, io sono il vento;

ti porto dove mi piace;

ti porto qua e là per il firmamento,

e non ti do mai pace.

Vanno a sera a dormire dietro i monti

le nuvolette stanche.

Tu nel tuo lettuccio i sonni hai pronti

sotto le coltri bianche.

L'AMORE DI UN PADRE PER UNA FIGLIA

Il papà di Anna è sempre lontano da lei, perchè fa parte di un'associazione che aiuta i bambini in difficoltà che si trovano nelle zone di guerra. Un giorno il papà torna. Anna è felicissima di rivederlo. La notte mentre il papà la culla lei gli chiede se le vuole bene e il papà risponde raccontando una storia. Nella storia si parla del vento e di una nuvola . Il vento è il papà e la nuvola la figlia. Il vento trasporta la nuvola dovunque vuole, tanto che la nuvola impara a orientarsi. Dopo un po' la nuvola dice al vento che aveva

capito come ci si orientava. Il vento la lasciò andare, ma lui la seguiva, perchè aveva paura che le succedesse qualcosa come la figlia che giocando si fa male e il papà la cura. Quando la nuvola è triste e piange il vento viene a consolarla come quello che succede con Anna e il papà. Quando la figlia vuole qualcosa il papà la accontenta sempre, perchè è felice di vedere il sorriso della figlia. Questa storia spiega il rapporto d'amore che c'è tra un padre e una figlia.

Aoulakh Simran

Attilio Bertolucci

Romanzo

La carrozza partì

una sera d'autunno

e più non ritornò.

Si sono fatte inchieste, la carrozza non è stata rivista da nessuno.

Era verniciata di bianco

da poco, non era ancora asciugata completamente.

I viaggiatori erano una giovane vedova

e un bambino, e un giovane di ventun anni.

I cavalli avevano sonagliere.

IL MISTERO DEL SIGNOR BLACK

Un omicidio a casa Williems: il marito di Cara Williems è stato ucciso questo pomeriggio. La signorina Violet, la vicina, è sconvolta: un individuo ha ucciso il marito di Cara e lo stesso omicida ha rapito la vedova e i due figli. La vicina dice che l'omicida ha pitturato la carrozza di bianco per nascondere il sangue della vittima dopo aver legato e imbavagliato il resto della famiglia e averli messi dentro la

carrozza. L' ispettore Grey, dopo essere stato chiamato dalla vicina, esamina la scena del crimine, ma le uniche prove sono il sangue, il corpo della vittima e un coltello seghettato.

Intanto, nella carrozza, Cara si sveglia nella parte posteriore di essa e si guarda attorno. Il conducente è alto e robusto, ha un cilindro in testa e da esso spuntano capelli grigi, indossa un cappotto nero e guanti dello stesso colore. La carrozza si ferma, l'uomo scende e va via. Dopo un giorno l'uomo ritorna con tre bare, una per Jim, il bambino, una per Phil, il fratello maggiore e una per Cara. Cara riesce a slegarsi senza farsi vedere e appena l'uomo si avvicina a lei la donna gli dà un calcio. Cara libera i figli e scappa insieme a loro. Nel frattempo, l'investigatore Grey trova un movente: la vittima era in contatto con un certo Black, quest'uomo potrebbe aver ucciso il marito di Cara per soldi oppure perché la vittima aveva tradito Black per Cara. Grey pensa che la seconda ipotesi sia la più credibile, dato che la vittima non era ricca e non gestiva nessuna impresa che producesse tanti soldi. Contemporaneamente, Cara, Phil e Jim si nascondono sotto un portico e chiedono ospitalità a un vecchio contadino: questo, spaventato dal racconto di Jim, li ospita e li accoglie con calore. Cara decide di telefonare a Grey e gli parla dell'accaduto, l'ispettore ribatte dicendo che l'omicida si chiama Owen Black, un assassino ricercato in tutta la contea: ha ucciso il marito di Cara per aver tradito la sua amicizia per lei. Solo allora Cara scopre il segreto di Black, ecco perché uccide: perché è arrabbiato per il tradimento e ora vuole uccidere la vedova e i due figli. Grey arriva da Cara e i figli, li mette in custodia e parte per cercare il signor Black. Basandosi su documenti e informazioni reperite, Grey riesce a trovare la "tana" di Owen Black, entra di soppiatto, ma il malvivente lo vede e inizia una sparatoria:

l'ispettore contro l'assassino. Grey riesce a colpirlo alla spalla: arrivano i rinforzi e arrestano il criminale ricercato. Dopo un mese, alla contea, le cose sono di nuovo alla normalità e iniziano i preparativi per le nozze di Cara e Grey, mentre Owen Black è tutto solo e triste in prigione. E così Cara, Phil, Jim, Grey, la signorina Violet possono vivere felici e tranquilli al contrario di Black.

Michele Apollonio

Gianni Rodari

Gli odori dei mestieri

Io so gli odori dei mestieri:

di noce moscata sanno i droghieri,

sa d'olio la tuta dell'operaio,

di farina il fornaio,

sanno di terra i contadini,

di vernice gli imbianchini,

sul camice bianco del dottore

di medicine c'è un buon odore.

I fannulloni, strano però

non sanno di nulla e puzzano un po'.

GIONNY IL FANNULLONE

Gionny era un signore ricco e fannullone. Non faceva niente tutto giorno perché essendo ricco quando aveva bisogno di qualcosa pagava gli altri per farlo: per il giardino il giardiniere per la casa il muratore ...

Gli amici di Gionny gli dicevano sempre che non faceva niente, allora lui ci pensò, e provò a lavorare. Provò a fare il giardiniere ma essendo estate diceva che faceva troppo caldo; provò a fare il pittore, perché gli sembrava facile ma quando doveva salire su una scala non riusciva perché diceva di soffrire di vertigini; insomma per qualsiasi occasione Gionny aveva una scusa .

Arrivò il 2008, iniziò la crisi e tutti gli consigliarono di trovare un lavoro perché prima o poi i soldi sarebbero finiti. Allora Gionny decise di fare il muratore , ma diceva che era troppo faticoso.

Il capocantiere, che conosceva la fama di Gionny, era stufo delle sue scuse, perché aveva bisogno di un operaio ; Gionny gli offrì dei soldi per non lavorare . Naturalmente il capocantiere non lo ascoltò nemmeno, anzi non fidandosi di Gionny, ma avendo bisogno anche delle sue mani si mise a lavorare vicino a lui. Gionny si rese conto che era questione di esercizio e lavorare non gli sembrava più un gran peso, anzi si appassionò a fare il muratore e sperimentò anche altre attività, e quando doveva fare qualcosa a casa sua lo faceva da solo perché non gli sembrava più così faticoso.

Luca Carleschi

Jairo Aníbal Niño

Ieri pomeriggio

Ieri pomeriggio,
come ti avevo promesso,
ho giocato la migliore partita di calcio della mia vita.
Nel primo tempo ho segnato al quindicesimo.
Al trentasettesimo ho segnato ancora.
Al settimo del secondo tempo,
José Villegas
- che quando canta dice
che gli nascono le farfalle nei pensieri-
ha steso il nostro portiere
con una bomba nell'angolo sinistro.
Al minuto 19 e 5 secondi
David, quello che vuol fare l'aviatore,
ha pareggiato con un bel gol di testa.
Al quarantaquattresimo,
nello stile di Castiañito,
ho fatto il gol più bello del mondo.
La mia squadra ha vinto tre a due,
però mi sentivo come se avessi perso
perchè tu non sei venuta.
Mi hanno sconfitto i gol che mi ha segnato
la tua assenza.

SENZA TE SONO PERSO

Enrique senza la sua più cara amica Paula si sentiva perso.

Enrique era abbastanza alto e robusto, aveva gli occhi azzurri e i capelli castani. Andava in quinta, nella sua classe c'era Paula, una sua cara amica. Era un ragazzo timido e a introverso, ma quando entrava in campo tutto cambiava.

Giocava a calcio e nel fine settimana era sempre teso per la partita.

Enrique giocava in punta, quando c'era l'occasione di far goal non esitava un attimo e tirava delle bombe in porta, era il suo momento di grande riscatto perché solitamente si sentiva sempre insicuro.

Ad ogni partita Paula era presente Paula per sostenere e tifare Enrique. Oltre a ritenerla una grande amica lui la considerava anche il suo portafortuna.

All'ultima partita di campionato Paula si ammalò e non andò a vederlo.

Già lunedì Enrique sentiva la sua mancanza, ma continuava a credere che prima della partita sarebbe guarita. Passavano i giorni.

Non fu così e ormai Enrique non sperava più di vederla sugli spalti.

Sabato alle tre tutta la squadra era negli spogliatoi e si concentrava sulla partita. Poco dopo anche la squadra avversaria arrivò, ma di Paula nessuna traccia.

Un compagno di Enrique gli chiese cosa avesse e lui gli disse tutto. Allora l'amico lo incoraggiò facendogli capire che anche senza la sua amica restava un grande calciatore.

Udite quelle parole si riaccese in lui la tenacia di far goal.

Alle tre e mezza iniziò la partita, alla fine del primo tempo le due squadre non avevano ancora segnato un goal.

Enrique al secondo tempo partì veloce verso la porta avversaria, alcuni passaggi e infine eccola l'azione che portò la sua squadra in vantaggio.

Gli avversari non si fecero scoraggiare e veloci più che mai riuscirono a pareggiare.

Battuta la palla da centro campo gli avversari la presero subito e la mandarono in porta.

Enrique non si abbatté, saltò gli avversari da solo e segnò il suo secondo goal.

Al minuto 19 e 20 secondi, si batté l'angolo in favore della squadra di Enrique che segnò il terzo grande goal di rovesciata.

La sua squadra gli si strinse attorno esultante e poco dopo l'arbitro fischiò la fine della partita.

Negli spogliatoi tutti festeggiarono tranne Enrique che anche se aveva segnato e aveva portato la sua squadra alla vittoria non riusciva ad essere felice.

Dopo la doccia rispose al messaggio di Paula: "Ho vinto ma mi hanno sconfitto i goal che hanno segnato la tua assenza".

Jacopo Coffinardi

Roberto Piumini

Nella casa della paura

Nella casa della paura
sembra inchiostro l'acqua pura,
sembra un pipistrello un fiore,
i minuti sembrano ore.

Nella casa dello spavento
sembra molle il pavimento,
sembra un rospo la saliera,
un serpente la ringhiera.

Lunedì da casa mia
la paura è andata via
e le cose sembran cose
e le rose sono rose.

Martedì dalla mia casa
se n'è andato lo spavento:
cento amici l'hanno invasa,
han portato luce e vento!

UN SOGNO SPAVENTOSO

Una notte un bambino di nome Marco fa un sogno molto spaventoso e pauroso: il sogno inizia con una casa isolata e circondata da boschi e campi. Era notte e in questa casa c'era solo lui, senza nessuno. Aveva paura! Gli sembrava tutto strano, il tempo non passava più, ma come ci era arrivato in quel posto? Non riusciva

proprio a ricordarlo, gli sembrava però di esserci arrivato con qualcuno, forse i suoi amici.

La paura lo attanagliava, non riusciva a ricordare, ma nemmeno a camminare: il pavimento gli sembrava di gelatina, la ringhiera che racchiudeva la casa gli sembrava un serpente che strisciava con la lingua fuori, come se volesse mordere qualcuno. Un po' tutti gli oggetti gli facevano paura. Arrivata la sera gli animali del bosco sembravano dei mostri. In quella spaventosa casa c'era tanta paura.

Da questo spaventosissimo sogno pieno di paure e ansietà Marco si sveglia trovandosi davanti i suoi amici che gli fecero dimenticare tutto. Dopo, la compagnia decide di andare, come spesso succede, a esplorare una casa isolata. Marco inizialmente è incerto, gli viene in mente il sogno che ha appena fatto, ma non ha più paura perché è in compagnia dei suoi amici.

Con gli amici non bisogna aver paura perché loro ti possono aiutare davanti ai pericoli!

Manuel Comincioli

Roberto Piumini

La bicicletta

Bicicletta
due ruote
leggere
due pensieri
rotondi
pieni di luce
per capire la strada
e sapere
dove conduce.

Bicicletta
due ruote
sottili
due idee
rotonde
piene di vento
per pensare discese
e sapere
la gioia
e lo spavento.

Bicicletta
due ruote
leggere
due parole
rotonde
piene di festa
per parlare col mondo
e sapere
quanto ne resta.

LA BICICLETTA

Una sera Andrea stava cenando con i suoi genitori, quando sua mamma, così dal nulla, iniziò a fargli la predica; lui scocciato si alzò bruscamente dalla tavola, sbuffando e sbattendo i piedi andò in garage a calmarsi trafficando con la sua bicicletta, dopo che ebbe parlato con la bici si tranquillizzò e andarono tutti a dormire. La notte, ripensando alle prediche della madre, arrabbiato si vestì silenziosamente, andò in garage e scappò con la sua bicicletta.

Pedala e pedala arrivò il mattino e vide un signore anziano seduto su una panchina. Lungo la strada aveva pensato molto e aveva bisogno di parlare con qualcuno: era stato lui troppo impulsivo?

Andrea chiese al signore se anche lui era mai scappato dai suoi genitori; il vecchio sorrise e gli disse: “Avrei voluto farlo molte volte, ma non l’ho mai fatto, pensando alle conseguenze e al dispiacere che avrei dato ai miei genitori”. Andrea ringraziò il signore per averlo fatto ragionare, ma era ancora arrabbiato e per sfogare la rabbia mise la marcia in settima e spinse sui pedali così forte che arrivò a Brescia, da Dello(il suo paese) in meno di un quarto d’ora.

A Brescia vide un bambino in bici senza genitori, che non era controllato, inseguito dalla responsabile del negozio di dolci perché aveva rubato un sacco pieno di caramelle. Nella sua mente Andrea pensò: “Ma se diventassi così? Cosa farei nella mia vita e soprattutto perderei le regole che i miei genitori mi hanno insegnato...”.

Andrea con gli occhi pieni di lacrime voleva tornare a casa, ma si era perso.

All' improvviso vide passare un pullman sul quale c'era scritto Dello, così gli venne l'idea di seguirlo per tornare a casa.

Arrivato a Dello con la sua bici entrò in casa e rivide sua mamma e suo papà, che andarono ad abbracciarlo fortissimo e Andrea disse loro che non sarebbe mai più scappato di casa e che sarebbe stato disponibile e calmo nell' ascoltarle rimproveri anche se per lui non meritati.

Andrea Derelli

Walter De La Mare

Il cavaliere

Udii un cavaliere

Passare sopra il colle.

La luna splendeva serena.

La notte era muta;

aveva l'elmo d'argento

e pallido egli era; e il suo cavallo

d'avorio.

IL CAVALIERE VS LO STREGONE

C'era una volta un principe cavaliere, che era fidanzato con una principessa. Ogni giorno andavano a fare colazione, ma una mattina, improvvisamente, il cavaliere non vide più la principessa. Guardandosi intorno, aveva trovato delle impronte e incominciò a seguirle. Cavalcò con il suo cavallo e lungo la via vide un pastore e gli chiese: "Hai visto una persona con una principessa?" E il pastore rispose di sì. Il cavaliere gli domandò anche dove fossero andati e dopo la risposta del pastore continuò il viaggio. Dopo cinque ore il cavaliere vide un castello tutto buio, si fece notte e si accampò sotto un albero. Il giorno seguente entrò nel castello e vide uno stregone e cominciarono a combattere. Il cavaliere indossò il suo elmo

d'argento e prese la spada. Lo stregone non sapeva che l'elmo era magico. Iniziato lo scontro lo stregone scagliò la sua spada contro l'avversario e grazie ai poteri dell'elmo il cavaliere vinse. L'eroe andò a cercare la principessa, seguendo le urla e i lamenti della sua innamorata. Quando la trovò, la liberò dalle catene e insieme tornarono a casa. Dopo un anno si sposarono ed ebbero due figli : Lucas, al quale piaceva combattere e Paolo, che amava viaggiare e andava sempre in giro.

Luca Fanelli

Vivian Lamarque

La signora della neve

Nevicava tanto, una signora voleva bene a un signore.

La neve si posava sulla città, il bene della signora si posava sul signore.

Nevicava di giorno e di notte, di giorno e di notte la signora voleva bene al signore.

La città e il signore, semisommersi, subivano la neve e il bene immobili, aspettavano la primavera.

LA DISGRAZIA

È inverno e c'è tanta neve. Sono gli anni della Seconda Guerra Mondiale. Il signor Alberto si era trasferito da poco a Portland, negli Stati Uniti d'America in una casetta sperduta nella campagna, abbastanza distante dalla città.

In parte alla casa di Alberto ce n'era un'altra. Era grande, di colore rosso e gli stipiti delle finestre e delle porte erano bianchi. Aveva un grande giardino, pieno di alberi e cespugli spogli. Alberto non sapeva di chi fosse.

Passato qualche giorno venne a sapere da un suo amico, che abitava in città, che nella casa vicino alla sua abitava una donna sola che si chiamava Luisa.

Un giorno i due si incontrarono e fecero amicizia; Luisa invitò a bere un tè il signor Alberto, per conoscersi, come vicini di casa. Parlarono per ore ed ore finché Alberto si accorse dell'ora e dovette tornare a casa.

Giorno dopo giorno tra loro due si era formato un legame molto forte tanto che ogni pomeriggio facevano lunghe passeggiate sotto la neve tenendosi compagnia l'un l'altra. Ma un giorno, Alberto dovette partire per la guerra. Luisa e Alberto si salutarono abbracciandosi e sperando che un giorno si sarebbero rivisti. Luisa intanto sentiva la sua mancanza, come Alberto sentiva la mancanza di Luisa, ma disgraziatamente venne rinchiuso nei campi di concentramento. Dopo cinque anni finalmente finì la guerra, riaprirono i campi di concentramento e i prigionieri vennero liberati, così Alberto riuscì a ritornare a casa. I due ricominciarono a fare le loro lunghe passeggiate insieme e a passare i pomeriggi insieme. Dopo qualche mese la signora Luisa si decise a dire ad Alberto quello che provava per lui, ma quel giorno avvenne una disgrazia terribile: Alberto si ammalò di tifo e purtroppo morì.

Erano passati esattamente sette anni da quando si era trasferito Alberto; ogni mattina Luisa ripensando alle lunghe e piacevoli passeggiate che faceva con Alberto, andava al cimitero a trovarlo e a portare nuovi fiori sulla sua tomba.

La neve sommergeva la sua tomba come il bene che Luisa voleva a lui.

Veronica Fedullo

Pablo Neruda

Ode alla casa abbandonata

Casa arrivederci!
Non posso
dirti
quando
torneremo
domani oppure no,
tardi o molto più tardi.
Un altro viaggio,
ma questa volta
voglio
dirti
quanto amiamo
il tuo cuore di pietra:
quanto
sei generosa
con il tuo fuoco
acceso,
là in cucina
e il tuo tetto
su cui cade
sgranata
la pioggia
come se scivolasse
la musica dal cielo!
Adesso chiudiamo
le tue finestre
e un'oppressiva
notte prematura
lasciamo insediata
nelle stanze.

...

LA CASA ABBANDONATA

In un bosco c'era una casa abbandonata che era fatta di pietra e legno di rovere, non c'erano finestre, luci e c'era solo una porta. La casa era a due piani, il tetto si era rotto perché un fulmine l'aveva colpito. Dentro alla casa era tutto buio, sporco e fradicio. Un giorno un gruppo di amici in vacanza passeggiava da quelle parti e decise di farsi un fortino nel quale giocare durante le vacanze. Gli amici entrarono a visitare la casa, si divisero e andarono a esplorare ogni sua parte: un bambino capitò nel bagno semi-allagato e sporco perché tutte le tubature si erano rotte e uscivano dai muri sui quali si vedevano grandi chiazze di muffa; una ragazza era finita nella camera da letto tutta buia. Con la torcia riuscì a farsi un po' di luce e vide che era sporca e piena di ragnatele che sembravano tende. La cucina, che si trovava al piano terra, invece, aveva il tetto sfondato e si poteva vedere la stanza sopra. Il gruppo uscì dalla casa e incontrò delle persone del posto. "Che cosa ci fate qua? Perché uscite da quella casa?" chiesero. I ragazzi risposero che volevano fare di quella casa il fortino per la loro estate e chiesero perché fosse abbandonata. Un uomo rispose loro dicendo "Quella era la casa dei Dalton, dopo la morte del figlio loro si sono trasferiti, ma non sono riusciti a vederla perché chi ci è andato a vivere ha detto che di notte si sentono voci e rumori. Si pensa sia infestata da un fantasma." I ragazzi impauriti ripresero le loro cose e cercarono un altro posto per costruire il loro fortino.

Karim Fernando

Janna Crioli

Il coraggio

Il coraggio non è il branco
è l'amico che in silenzio
ti difende e sta al tuo fianco.

Il coraggio son parole
senza tanti paroloni,
senza vanterie,
senza fare gli sbruffoni.

Il coraggio è una fatica
che ti fa sentire bene
e decidi che la fai
anche se non ti conviene.

COSA VUOL DIRE ESSERE CORAGGIOSI

Un ragazzo di nome Jonny frequentava le scuole medie. A lui non piaceva andare a scuola , ma non perché doveva fare i compiti , studiare o fare le verifiche, ma perché un gruppo di ragazzi aveva preso di mira Aldo, il suo migliore amico, prendendolo in giro e rubandogli la merenda. Questi ragazzi, facendo queste azioni, si credevano coraggiosi. Jonny era stanco di vedere tutto ciò. Un giorno Jonny e Aldo andarono a scuola insieme, mentre si avvicinavano al cancello della scuola, un componente del gruppo

fece uno sgambetto ad Aldo e subito arrivarono gli altri componenti per deriderlo. Jonny aiutò l'amico a rialzarsi ed entrarono in classe. A ricreazione, mentre i due amici mangiavano la merenda, arrivò il capo del gruppo, Giovanni, che disse al povero Aldo: "Dammi la merenda, se non vuoi che finisca male". Aldo non protestò e gliela diede tutta. A fine giornata tutti gli alunni uscirono da scuola, il gruppo si avvicinò nuovamente ad Aldo, lo buttarono in terra e cominciarono a frugare nel suo zaino per prendergli i compiti, Jonny si fece coraggio e con tono minaccioso disse loro: "Basta! Smettetela! Guardate che a fare queste azioni non siete coraggiosi". Giovanni gli rispose: "Invece sì, facciamo tutto questo davanti a tutti" e Jonny: "Ma se siete fuori da scuola e non vi sta guardando nessuno! Comunque, pensate se qualcuno facesse le stesse cose a voi!" "Sai che c'è, mi hai stufato, prendi!" Disse Giovanni e gli diede un pugno piegandolo in due, e aggiunse: "Dai ragazzi fatelo anche voi, dategli un pugno, è divertente!". Ma si accorse che nessuno voleva più ascoltarlo e uno del gruppo disse: "Noi abbiamo capito una cosa Giovanni, facendo queste azioni non si è coraggiosi, un ragazzo coraggioso è Jonny, tu Giovanni non lo sei affatto!" . Il gruppo rialzò Aldo e Jonny e non vollero più saperne di Giovanni. Da quel giorno il gruppo non fece più azioni brutte anzi, diventarono amici di Jonny e di Aldo mentre Giovanni rimase senza amici.

Alessandro Ferrari

Giulio Lughi

Ore 13: ritorno a casa

Cammino	la musica	ti schianta
per strada	che spacca	ti incolla
col walkman	le porte	ti pianta
acceso	che spacca	sul muro
non sento	i cervelli	col suono
più il peso	che strappa	suo duro
non sento	i capelli	di musica
la fame	che torce	forte
soltanto	i budelli	di note
mi sparo	che allunga	suonate
canzoni	la mano	canzoni
cantate	ti porta	cantate.
di note	lontano	
suonate	e più	
di rime	non ti molla	
rimate		

UN SOGNO UN PO' STRANO

Una volta un ragazzo di nome Tommy, stava guardando con i suoi amici un film horror.

Finito il film Tommy era andato a letto, ma mentre dormiva sognò che nel tornare da scuola, ascoltando la musica ad alto volume con il suo walkman, vedeva strani mostri che gli urlavano addosso e lui

dalla paura non riuscendo a capire e a reagire, metteva le mani tra i capelli, cercava così tanto e si sforzava di svegliarsi, ma non ci riusciva e continuava a correre dalla paura.

In realtà, quei mostri erano persone che gli dicevano di stare attento, perché stava attraversando la strada senza guardare. Senza accorgersene, un camion lo investì ed è a quel punto che Tommy si svegliò.

Claudio Ferrari

Emily Dickinson

Un sepalò ed un petalo e una spina

Un sepalò, un petalo ed una spina

In un comune mattino d'estate,

un fiasco di rugiada, un'ape o due,

una brezza,

un frullo in mezzo agli alberi

ed io sono una rosa.

IL BELLO DELL'AMICIZIA

Tre ragazzi di nome Lucas, Thomas e Alessandra sono molto amici. Loro insieme giocano si divertono e si vogliono molto bene nonostante i loro caratteri molto diversi. Thomas è il più galante e il meno permaloso, quello che pensava al bene altrui e mai a sé stesso.

Lucas è un tipo duro e in genere si atteggia da bulletto per nascondere le sue debolezze, ma con i suoi amici è sempre stato spontaneo e dolce.

Alessandra è una persona sincera e dolce, ma soprattutto timida.

Un giorno Thomas e Alessandra litigano perché ultimamente Lucas era strano e la causa era che non gli andava giù il fatto che loro due

stessero insieme. Lucas per questo era molto amareggiato perché non pensava che i suoi amici si sarebbero fidanzati, si sentiva tradito perché pensava che lo avrebbero tagliato fuori dal gruppo e sarebbe rimasto solo, per questo oltre ad essere sempre rabbuiato cercava sempre l'occasione per litigare e per farli litigare.

Thomas e Alessandra non sapevano proprio come fare, il loro amico aveva costruito un muro.

Un giorno Alessandra e Thomas vanno a casa di Lucas per cercare di fare pace, ma lui non c'è. I ragazzi lo cercano dappertutto, ma Lucas sembra essere scomparso.

Ad Alessandra e Thomas viene in mente di andare a cercare l'amico al parco degli abeti dove, qualche mese fa, avevano costruito una casetta. Corrono subito al parco e cercano l'abete su cui era situata la loro casetta. La trovano, salgono lungo la scaletta e vedono Lucas. Felici di averlo ritrovato Alessandra e Thomas lo abbracciano e gli spiegano che nel loro rapporto non è cambiato niente, promettendogli di non lasciarlo mai più da solo.

L'amicizia è come una rosa, se alimentata da buoni sentimenti ogni sua parte è rigogliosa e viva e contribuisce alla bellezza e al profumo del fiore, se la linfa vitale viene a mancare, il fiore sfiorisce e ogni sua parte si separa.

Samantha Ferrari

Jairo Aníbal Niño

Mi fa male la pancia nel cuore

Tornato da scuola
mi sono tolto le scarpe
ho buttato per terra lo zainetto,
mi sono seduto sul vecchio divano che mi piace tanto
ho chiamato il gatto per accarezzarlo
non volevo mangiare ne parlare con nessuno
e ho ricambiato lo sguardo del ritratto di Zico
che tengo appeso al muro.
Oltre la finestra è passato un colore così veloce
che sono riuscito a vedere solo
un pezzo di uccellino o di farfalla.
Ho tirato fuori dal taschino un foglio
dove lei aveva scritto il suo nome.
È bionda, ha le trecce, si chiama Alejandra,
mi piace come ride,
e ha undici anni come me.
È in prima A
e nel ricordarla
ho sentito dentro una corrente
come se mi facesse male
la pancia del cuore.

MAGARI FOSSE VERO !

È il primo giorno di prima media e Luca, un ragazzino non tanto intelligente ma simpatico, con capelli castani e occhi grandi, vede una bellissima ragazza dai lunghi capelli biondi raccolti in due graziosissime trecchine, con occhi azzurri e un grandissimo sorriso stampato sulla bocca; che gli pare la ragazza perfetta per lui perchè lui ha sempre immaginato la sua ragazza ideale così come è lei, infatti si innamora all'istante di lei.

È arrivato il momento di andare in classe e Luca è agitatissimo, spera che quella ragazza sia nella sua stessa classe, ma appena varcata la soglia dell'aula i suoi desideri svaniscono: lei non c'è.

Il ragazzo tutto desolato va a sedersi nel primo posto che trova libero, vicino a una ragazza. Ad un certo punto Luca si ricorda che la sua vicina di banco, prima, stava parlando con la sua amata, allora le chiede di consegnare all'amica un biglietto dove c'è scritto "come ti chiami ?", troppa la vergogna di chiederlo a voce.... eppure con i cellulari è tutto più facile...

È giunto il momento della ricreazione e Luca la passa in un angolo del cortile, aspettando la risposta della bellissima ragazza.

Dopo la ricreazione, Sara, la compagna di banco restituisce il biglietto con la risposta, ma lui non vuole leggerlo subito.

È l'una e un quarto e Luca torna a casa in sella alla sua bici più veloce possibile. Arrivato a casa butta in terra lo zaino, si sdraia sul divano e continua a pensarla : pensa al suo fascino, al suo sorriso, al suo carattere, praticamente a tutto di lei. Ad un certo punto si ricorda del biglietto e allora si catapulta a prenderlo, con il cuore in

gola. Le mani gli tremano, sta sudando. Lo apre. C'è scritto "Alejandra." Si sente molto sollevato ad averlo scoperto, o forse no, è confuso.

Sono arrivate le undici e deve andare a dormire, ma anche di notte non smette neanche un secondo di pensarla, infatti fa un bellissimo sogno con protagonisti loro due : "è arrivata la mattina e deve andare a scuola, sempre pensando a lei. Quel giorno, manca una professoressa e la sua classe viene divisa, Luca deve andare in 1 A. Appena entra in quell'aula gli si illuminano gli occhi : eccola, vicino alla finestra, bella come il sole !

Dopo di che sente la professoressa che gli dice : < Buongiorno, allora, visto che c'è un banco vicino a Alejandra puoi andare lì a sederti ! > Luca non dice niente e si avvicina al posto indicato dalla prof. con le gambe che non lo reggono. Si siede. Ad un certo punto la ragazzina gli dice : < Ciao, come stai ? > Lui in quel momento vuole sprofondare, le parole fortunatamente escono da sole e risponde lo stesso. Durante la lezione non si dicono più niente, ma per Luca era stato un grande traguardo averla salutata. Da quel giorno i ragazzi si salutano sempre, una parola tira l'altra... fino a diventare ottimi amici. Un giorno Luca si fa coraggio e le chiede se vuole andare a fare un giro, lei accetta. Luca tutto "gasato" torna a casa, si prepara e va in piazza, luogo dell'appuntamento e ad un certo punto lei arriva, indossa una lunga gonna con una camicetta abbottonata e con le sue graziose e immancabili treccine. Il ragazzo le va incontro salutandola, con le gambe che gli tremano. I due dopo essersi salutati, decidono di andare a fare merenda in pasticceria. Dopo una grande abbuffata di pasticcini decidono di proseguire la loro passeggiata, ma la merenda li aveva proprio riempiti, quindi decidono di sedersi su una panchina nel parco. Cominciano a

chiacchierare e ad un certo punto, dopo un attimo di silenzio e di imbarazzo...la ragazza gli prende la mano! Luca resta immobile, ma nella sua mente era scoppiato come un fuoco d'artificio, era la cosa più bella che gli fosse mai capitata. Non sapeva come reagire: scappare? oppure parlare, no no avrebbe detto qualcosa di stupido. Era ancora preso dai suoi pensieri quando sente le unghie di Alejandra trafiggergli la mano, ma cosa aveva fatto??" Luca si gira di scatto per capire cosa fosse successo, ma al posto del viso di Alejandra si trova il suo gatto.

Magari il sogno fosse stato vero!

Benedetta Gandini

Giosuè Carducci

San Martino

La nebbia agli irti colli

Piovigginando sale,

E sotto il maestrale

urla e biancheggia il mar;

Ma per le vie del borgo

Dal ribollir dè tini

Va l'aspro odor de i vini

L'anime a rallegrar.

Gira sù ceppi accesi

Lo spiedo scoppiettando:

Sta il cacciator fischiando

Su l'uscio a rimirar

Tra le rossastre nubi

Stormi d'uccelli neri,

Com'esuli pensieri,

Nel vespero migrar.

LA CACCIA

Era una giornata nebbiosa, non si vedeva niente, era tutto bianco. Nella casetta di legno sulla collina viveva un cacciatore che, essendo a corto di soldi, si procurava il cibo da solo, cacciando. Ogni giorno, bello o con brutto tempo, lui usciva a cacciare. Quel giorno c'era anche molto vento, tirava il maestrale. Il cacciatore aspettò che il vento diminuisse e che la nebbia si abbassasse per andare a cacciare. Dopo un paio d'ore, il cacciatore uscì di casa, vestito di verde militare per andare nella fitta boscaglia. All'inizio, camminando per un sentiero, trovò un bel fagiano maschio ciociottello a poca distanza da lui e... Bam! Bam! il cacciatore sparò due colpi col suo fucile che risuonarono tutto attorno, ma il fagiano volò via velocemente e non riuscì a prenderlo. Così proseguì e dopo un po' dietro un abete trovò una lepre selvatica, col pelo lucido e grandi orecchie che saltellava qua e là vicino agli altri arbusti. Il cacciatore, si nascose dietro un cespuglio per mimetizzarsi e prese la mira: tre, due, uno e Bam! La lepre morì con un colpo di fucile alla testa! Così un bel pasto per pranzo ce lo aveva già. Al cacciatore però, serviva qualcosa da mettere sotto i denti anche per cena: voleva uno scoiattolo; dalle sue parti gli scoiattoli erano una prelibatezza! Così si mise in cammino per catturare un bello scoiattolo ciociottello. Dopo una ventina di minuti, il cacciatore trovò uno scoiattolo, ma era troppo piccolo e secondo il cacciatore, non aveva abbastanza carne per poterlo mangiare; così riprese la caccia. Continuò lungo il sentiero e finalmente riuscì a trovare un bello scoiattolo robusto che era arrampicato su un albero. Il cacciatore non voleva perdere l'opportunità di mangiare quello scoiattolo, anche perché era la razza degli scoiattoli più grande del mondo, così prese la mira e Bam! Lo scoiattolo morì con un colpo di fucile al cuore! L'uomo ormai soddisfatto delle sue prede, si accostò

vicino ad una pietra per accendere un focolare per mangiare. Verso l'ora di pranzo il cacciatore andò a cercare della legna secca per poter accendere il fuoco e una volta trovata la legna a sufficienza, andò alla sua postazione, mise i ramoscelli tutti vicini e con due pietre scheggiate accese il fuoco. Subito dopo, si mise a cuocere la lepre da lui catturata per poterla mangiare. La sera, il cacciatore ormai stanco, tornò a casa perché sentì l'odore del mosto che lo chiamava e, una volta entrato nella sua casetta di legno a valle, posò giù il fucile, mise in frigo lo scoiattolo, si cambiò i vestiti e si mise sdraiato sul prato di casa ad osservare il tramonto: il sole rosso fuoco dietro le montagne e il cielo rosso e arancio: a dir poco erano una meraviglia. C'erano gli uccelli migratori, che volavano verso terre più calde e il cacciatore si mise a pensare alla giornata trascorsa a caccia che come gli uccelli se ne stava andando.

Ambra Giordani

Corrado Govoni

Le cose che fanno la domenica

L'odore caldo del pane che si cuoce dentro il forno.

Il canto del gallo nel pollaio.

Il gorgheggio dei canarini alle finestre.

L'urto dei secchi contro il pozzo e il cigolio della puleggia.

La biancheria distesa nel prato.

Il sole sulle soglie.

La tovaglia nuova nella tavola.

Gli specchi nelle camere.

I fiori nei bicchieri.

Il girovago che fa piangere la sua armonica.

Il grido dello spazzacamino.

L'elemosina.

La neve.

Il canale gelato.

Il suono delle campane.

Le donne vestite di nero.

Le comunicanti.

Il suono bianco e nero del pianoforte.

Le suore bianche bendate come ferite.

I preti neri.

I ricoverati grigi.

L'azzurro del cielo sereno.

Le passeggiate degli amanti.

Le passeggiate dei malati.

Lo stormire degli alberi.

I gatti bianchi contro i vetri.

Il prillare delle rosse ventarole.

Lo sbattere delle finestre e delle porte.

Le bucce d'oro degli aranci sul selciato.

I bambini che giuocano nei viali al cerchio

Le fontane aperte nei giardini.

Gli aquiloni librati sulle case.

I soldati che fanno la manovra azzurra.

I cavalli che scalpitano sulle pietre.

Le fanciulle che vendono le viole.

Il pavone che apre la ruota
sopra la scalèa rossa.

Le colombe che tubano sul
tetto.

I mandorli fioriti nel
convento.

Gli oleandri rosei nei
vestibuli.

Le tendine bianche che si
muovono al vento.

GIOVANNI

In un teatro, dove un'orchestra stava suonando, c'era Giovanni, che suonava l'armonica. Sbagliava tutte le note perché mancava a tante prove e non si esercitava a casa, da quando una triste domenica in un incidente era morta la sua famiglia. Il direttore d'orchestra lo cacciò dall'orchestra e lo rese senza lavoro. Lui cercava lavoro, ma nessuno lo aiutava perché tutti dicevano che rubava. Una mattina, Giovanni andò a vedere se aveva posta. C'era una lettera in cui c'era scritto di pagare l'affitto. Lui non aveva abbastanza soldi per pagare, allora un giorno andò in stazione a suonare e la sua armonica per vedere se riusciva a racimolare qualcosa. Il suono triste che emetteva lo strumento sembrava quasi il pianto di entrambi. Le persone che passavano davanti a lui non gli lasciavano neanche un centesimo virgola ma passò un poliziotto che lo arrestò. Il poliziotto lo portò in tribunale perché pensava che lui rubasse. Giovanni continuava a dire che non era vero che rubava. La Corte pensava che rubasse perché avevo un'armonica d'oro e non sapeva che prima Giovanni suonava in un'orchestra ed era stato un grande musicista. Gli credettero solo dopo averlo sentito suonare e così uscì di prigione. Giovanni voleva riavere una casa, un lavoro e da mangiare. Lui, per quel poco che poteva riscosse successo con le sue canzoni. Per sentirlo bisognava cercarlo la domenica seduto sotto un albero in un parco della città.

Sofia Padalino

IL PIANISTA INNAMORATO

Harry, un pianista non molto bello d'aspetto, ma buono d'animo, era malato di cancro ai polmoni già da una settimana e non gli restava molto da vivere. Harry era un pianista che a differenza di tutti gli altri pianisti suonava solo canzoni molto tristi. Si può dire che Harry suonava quello che provava. Infatti in quel periodo era molto triste perché lui si era innamorato di Rose, una donna che viveva dall'altro lato della strada in cui abitava, peccato che Rose non provava gli stessi sentimenti per Harry. Il pianista per conquistare il cuore di Rose, le scrisse una canzone. La sera seguente Rose si affacciò alla sua finestra e si trovò sotto la finestra Harry che con una tastiera cominciò a suonare e a cantare la canzone di Rose. Però la canzone di Harry non funzionò per conquistare il cuore di Rose. Allora Harry, molto innamorato della vicina, le scrisse una poesia d'amore e il mattino seguente gliela mise nella cassetta della posta. Rose lesse la lettera, ma ella non era ancora innamorata di Harry. Un giorno, mentre Harry suonava ad un concerto, svenne di colpo. Lo portarono all'ospedale, ma per Harry ormai era giunta l'ora di andarsene dal mondo.

La notizia della morte del pianista Harry giunse anche all'orecchio di Rose. La donna, che si era finalmente innamorata del povero pianista defunto, sapendo quella terribile notizia rimase sconvolta, sentiva come un vuoto dentro di sé che poteva essere riempito solo dall'amore di Harry.

Rose, per non dimenticare il suo amato, ogni sera andava a quel teatro dove Harry aveva suonato la sua ultima canzone e metteva sopra il pianoforte una rosa, e dopo di che suonava una canzone molto triste che era composta prevalentemente da tasti neri, scuri e

tristi e pochissimi bianchi. Dopo la canzone triste ne suonava una più vivace e gioiosa, composta da più tasti bianchi, che per Rose simboleggiavano la felicità. Chiunque passava per quel teatro sentiva il contrasto dei suoni bianchi e neri di quel pianoforte.

Un giorno Rose, ormai vecchia, mentre puliva casa sua, trovò la vecchia ,impolverata e anche un po' rovinata, lettera che le aveva scritto Harry tanto tempo fa, e si mise a piangere, il cuore, in quel momento, le batteva così forte che ella morì, ma morì per amore verso Harry.

Avelina Hutsalyuk

Gianni Rodari

Dopo la pioggia

Dopo la pioggia viene il sereno,
brilla in cielo l'arcobaleno:

è come un ponte imbandierato
e il sole vi passa, festeggiato.

è bello guardare a naso in su
le sue bandiere rosse e blu.

Però lo si vede - questo è il male -
soltanto dopo il temporale.

Non sarebbe più conveniente
il temporale non farlo per niente?

Un arcobaleno senza tempesta,
questa sì che sarebbe una festa.

Sarebbe una festa per tutta la terra
fare la pace prima della guerra.

ANNA OSSERVA L' ARCOBALENO

Si era conclusa da poco la Seconda Guerra Mondiale e Anna dovette andare a vivere nell' orfanotrofio di Parigi.

Anna era una bambina molto allegra e vivace prima della morte dei suoi genitori.

Il padre di Anna si chiamava Luca, che morì in guerra, invece la madre di Anna si chiamava Maria ed in guerra fu un' importante crocerossina, ma anche ella morì perché era gravemente malata.

Un giorno la ragazzina era seduta vicino alla finestra ed era appena finito di piovere. Guardando fuori dalla finestra Anna notò un meraviglioso arcobaleno che le ricordò la pace dopo la guerra .

Lei guardando i colori vivaci si ricordò dei momenti molto belli vissuti insieme ai suoi genitori: pensò quando facendo lunghe passeggiate nei campi, dove osservavano molti animali.

Si ricordò i momenti nei quali Anna giocava a palla con suo padre e si divertiva un mondo. Pensò anche a sua madre e osservò il maglione che indossava che le aveva fatto a mano.

Però osservando i colori cupi dell'arcobaleno la ragazzina pensò di quando venne a sapere della notizia della morte dei suoi genitori: lei era sconvolta e molto triste.

Anna pensò che anche se ormai era orfana poteva vivere una vita migliore dei suoi compagni dell'orfanotrofio grazie ai beni che le avevano lasciato i suoi genitori.

Injot Kaur

Toti Scialoja

Una biscia

Una biscia, a Brescia, lascia
il tempo che trova;
se attraversa sulle strisce
nessuno la approva.

LA BISCIA E UN CONTADINO

C'era una volta un contadino di nome Francesco. Un giorno mentre andava a caccia trovò una biscia di nome Carolina allora il contadino si avvicinò e le chiese "Cos'hai?". La biscia gli rispose "Non trovo più i miei genitori, perché dovevamo traslocare a Brescia, ma non sono riuscita a svegliarmi in tempo e mi hanno lasciato qui". Il contadino le promise che sarebbero andati a cercarli. La mattina dopo il contadino e la biscia partirono per recarsi a Brescia. Arrivati, il contadino e la biscia, scesero dal camioncino e la biscia trovò un tombino che era proprio nel mezzo delle strisce e disse "Sono lì i miei genitori". Il contadino le chiese "Come fai a saperlo?". La biscia disse "Mio fratello lascia sempre qualche squama e sul buco del tombino ce ne sono, non le vedi?". Il contadino le rispose "Va bene". Allora la biscia attraversò le strisce, ma gli umani che c' erano attorno si chiesero "Come fa a conoscere i segnali stradali una biscia?". Tutti iniziarono a ridere e la biscia si sentì diversa, allora il

contadino la consolò. Insieme andarono nel tombino e la biscia trovò i suoi genitori e decise di fermarsi a Brescia. I genitori ringraziarono il contadino. La biscia, salutò il contadino e rimasero amici per sempre e tutte le estati la biscia andò in vacanza dal contadino in campagna nella provincia di Brescia.

Melania Linetti

Anonimo Piaroa

La piccola amaca

La piccola amaca
e' vuota

...

in silenzio

lei guarda la luna alta sul cerro

... l' acqua del fiume corre verso le rapide –
corre? -... le foglie camminano

col vento:

tutta la selva si muove.

Anche la tua canoa

dondola sul fiume.

Soltanto tu sei immobile

sotto la grande Pietra Nera.

E io credevo che tutte le cose
vivessero soltanto per te..."

IL VIAGGIO PER IL RIPOSO

C'era una volta un uomo magico che aveva il potere di far parlare gli oggetti, ma solo nella sua testa. Quest'uomo chiamato Col amava il riposo. Un giorno decise di andare in riva al fiume, perché adorava il mormorio dell' acqua che scorre. Prese la sua amaca e la sua canoa (parlavano tutti e due) Col partì e appena arrivato attraccò la canoa legò l'amaca tra due alberi . Si sdraiò e si addormentò; appena si svegliò era tardi, e ancora intontito dal sonno, andò sulla canoa che gli stava dicendo qualcosa, Col non capendo inizio a remare fino a

casa sua, lasciando abbandonata l'amaca addormentata. Al risveglio si accorse che non aveva dormito molto bene (l'amaca aveva il potere di far fare sogni tranquilli). Cercò l'amaca ma non la trovò, solo in quel momento ricordò di averla abbandonata in riva al fiume , si preparò, prese degli stivali, dei guanti e dei soldi perché così al ritorno si comprava qualcosa da mangiare e si incamminò. Di colpo si fermò come pietrificato non si ricordava dove era stato la sera prima, iniziò a chiedere in giro se sapevano dove era stato, chiese proprio a tutti: al fornaio, al dottore, al suo amico Gianni, al suo albero parlante, a sua madre, al poliziotto isterico che parla sputando. Gli venne un'idea: chi poteva saperlo se non la sua canoa? Corse subito dove pensava di averla lasciata. Arrivato chiese anche a lei se ricordava dove era stato la sera prima, ma rimase senza risposta. Col era talmente sbadato che non aveva parlato alla sua canoa, ma quella di un'altra persona. Oltre a essere molto sbadato era anche molto sensibile: quasi svenne dalla tristezza, ma a un tratto sentì la risposta che voleva sentire. Col spaventato chiese chi avesse parlato e la vocina rispose di controllare nella sua tasca e vi trovò una piccola foglia parlante. Gli era entrata in tasca mentre dormiva sull'amaca. Col tutto arrabbiato urlò contro alla foglia chiedendole perché non lo avesse detto prima, di tutta risposta la foglia gli disse che lei si era svegliata da un sonno molto profondo in quel momento. Col prese la canoa e remò, remò secondo le indicazioni della foglia. Arrivato notò che l'amaca dormiva ancora e per un attimo sperò che non si fosse accorta di niente. Col prese l'amaca cercando di non farla svegliare. Ma l'amaca si svegliò e disse a Col che voleva restare nel bosco perché le era piaciuto contemplare la luna riflessa nel fiume e come era stata un comodo giaciglio per lui voleva esserlo per i pellegrini che passavano nel bosco. Col tornò a casa triste senza la sua amaca.

Morale: non ti rendi conto del valore delle cose e delle persone che hai vicino finché non le perdi.

Francesco Loprore

Corrado Govoni

Acquazzone

Di nubi grigie a un tratto il ciel fu sporco;
e il tuono brontolò con voce d'orco.
Si cacciò avanti, lungo lo stradone,
carta foglie ed uccelli il polverone.
Si udirono richiami disperati,
tonfi d'imposte e d'usci sbatacchiati.
Si vider donne lottare in un prato
con gli angeli impauriti del bucato.
Poi seminò la pioggia a piene mani
tetti e vie di danzanti tulipani;
tagliò il paesaggio, illividi ogni cosa
in un polverio d'acqua luminosa.
Quando si stava inebetiti e fissi
come sull'orlo d'infuocati abissi
dove il mondo pareva andar sommerso:
il cielo sulle case era già terso,
e nei vetri appannati del tinello
risorrise il paese ad acquarello:
sulla campagna dolcemente cresp
ronzò la chiesa d'oro come vespa.
Non rimaneva dell'orrendo schianto
che il gocciol di musicale pianto
della gronda, già buono già tranquillo:
lo raccolse morente il bruno grillo.
Coi tamburini gracili di pelle
le rane lo portarono alle stelle.

LA PIOGGIA IMPROVVISA

Era un giorno di sole e c'era un signore che si chiamava Angelo e doveva andare a fare la spesa. Angelo partì. Era andato in bottega e sentì un tuono, ma il cielo era limpido e Angelo si disse: "Sarà stato uno scherzo della mia mente". Era andato dal macellaio e sentì ancora un tuono. E disse: "La mia mente mi fa brutti scherzi" e iniziò a camminare per andare dal fruttivendolo. Quando ebbe finito dal fruttivendolo e ormai era per strada, sentì una goccia e disse: "Sta piovendo!". Lui di corsa cercava di tornare a casa, ma non ce la faceva a correre con tutte le borse e non si era portato nemmeno l'ombrello, così aveva tutti i vestiti zuppi d'acqua e mancava ancora tanto per tornare a casa. Mentre stava correndo si disse: "Quanto mi piacerebbe che finisse questo acquazzone!". E il suo desiderio si avverò: di colpo finì la pioggia. Ora finalmente Angelo poteva tornare a casa tranquillamente.

Samuele Marzoni

Federico García Lorca

Arbolè arbolè

Arbolè arbolè

Secco e verdè.

La bambina dal bel volto
raccoglie raccoglie olive.

Il vento amico di torri
la prende per la cintura.

Passan quattro cavalieri,
sopra cavalle andaluse,
di verde e azzurro vestiti,
con lunghi mantelli scuri.

“Bambian, vieni a Cordoba.”

La bambina non li ascolta.

Passano tre toreri
che hanno stretta la cintura
con vesti color arancio
e con la spada argento antico.

“Vieni a Siviglia, bambina.”

La bambina non li ascolta.

Quando la sera si fece
violetta, di luce vaga,
passò un giovane che aveva
rose e mirti di luna.

“Vieni a Granada, bambina.”

La bambina non lo ascolta.

La bambina dal bel volto
raccoglie, raccoglie olive,
con il braccio grigio del vento
che la tiene per la vita.

Arbolé, arbolé

secco e verdé.

LA BAMBINA DELLE OLIVE

C'era una bambina che stava raccogliendo le olive nel suo adorato terreno, lei era sempre sorridente pur essendo sorda.

La bambina passò una giornata intera a raccogliere le olive, e mentre raccoglieva, cantava una canzone che si intitola "Arbolè arbolè", era una canzone che gli cantava suo nonno quando era piccola, prima che una brutta malattia le impedisse di sentire.

Quel giorno nell'uliveto passarono tre toreri, che chiesero alla piccola dove fosse la via Garibaldi, ma la ragazza non rispose, allora loro se ne andarono e chiesero informazioni passando per le vie del vecchio borgo.

Sempre da lì passò un fioraio che le chiese dove fosse la chiesa di Sant' Andrea, ma la bambina continuò a cantare senza rispondere, così anche lui se ne andò.

In seguito venne un bambino che si era perso e le chiese se avesse visto per caso una donna con un vestito viola che passava di lì. Ma la ragazzina non si voltò e non rispose nemmeno a lui, così il ragazzino si mise a piangere perché aveva paura di non trovare i suoi genitori e di restare solo e pensò che quella ragazzina era davvero cattiva e crudele a non volerlo aiutare.

Ad un tratto arrivò un forte vento che sfilò il cappello di paglia della bambina e la fece girare di scatto. Così lei vide il ragazzino che piangeva e a gesti gli chiese che cosa fosse successo di così tanto orribile da farlo piangere. Il ragazzo stupito dell'attenzione che improvvisamente gli rivolgeva la bambina disse che si era perso, ma la bambina non capiva e gli fece intendere che era sorda. I due si

capirono solo mimando e la bambina gli disse anche che era la prima volta che diceva a qualcuno che era sorda perché lei non si sentiva a proprio agio a parlare con gli altri della sua sordità. Capito l'equivoco e asciugate le lacrime il ragazzino si ricrebbe e consolò la bambina che gli aveva scritto su un biglietto che lei non si sentiva come una ragazza uguale agli altri mentre invece lei avrebbe voluto esserlo. Aiutato dalla bambina il ragazzo trovò sua madre e dopo averla abbracciata le disse che aveva imparato una cosa importante: non giudicare le persone dalla prima impressione.

Alessandro Pernagallo

Giorgio Caproni

Allegria

Faceva freddo. Il vento

mi tagliava le dita.

Ero senza fiato. Non ero

mai stato più contento.

LA SCOPERTA DELLA NEVE

C'è un bambino che abita in Africa con i suoi genitori, la sua famiglia è povera. Il suo papà lavora in una fabbrica e prende solo 500 euro al mese. Il bambino ha 12 anni e frequenta la scuola secondaria del suo paese. Un giorno il bambino va a scuola e vede un suo compagno di classe che aveva preso un nuovo computer e anche lui vuole averlo, ma non può permetterselo perciò lo chiede ai suoi genitori come regalo di compleanno. Al suo compleanno i genitori con i risparmi gli regalarono il computer, ma il bambino non lo sapeva usare per questo si fece insegnare dal suo compagno. Dopo aver capito come funzionava cominciò a scrivere le parole che non conosceva, e tra quelle parole c'era anche la parola "neve" che aveva sentito da un suo amico che era andato in Europa. Quando la cercò gli uscirono delle palline bianche strane che lui non aveva mai visto. Un giorno il papà del bambino chiese dei soldi al suo capo per trasferirsi in Italia. Era inverno quando arrivarono, il clima era rigido

e tirava un forte vento. Appena sceso dal barcone, dal cielo cominciarono a cadere “quelle palline bianche”. Era senza fiato per il lungo viaggio, ma anche per lo stupore. Il bambino per la prima volta vide la neve e capì che cos'erano le palline bianche nel computer. Per la contentezza si emozionò.

Gurshan Singh